

È quasi certo che gli esami di maturità di questo giugno saranno gli ultimi che si svolgeranno con la formula di due prove scritte e di un colloquio su due materie, una scelta dalla commissione esaminatrice e la seconda scelta dal candidato tra le quattro indicate dal ministero della Pubblica Istruzione con anticipo di diverse settimane (di solito ad aprile).

L'anno prossimo, secondo quel che il ministro Luigi Berlinguer ha in mente e ha proposto, la maturità dovrebbe cambiare sostanzialmente. Più prove scritte e colloquio su tutte le materie di studio del quinto anno. Staremo a vedere che cosa accadrà, se questo rito «sperimentale» inalterato da circa trent'anni troverà sul suo cammino l'eroe che riuscirà a scardinare l'inoscandabile struttura.

Non è che proprio tutti vogliano il cambiamento. C'è chi, per ragioni non sempre confessabili, preferisce che le cose restino come sono, e continua a offrire pensieri di infinita gratitudine al democristiano Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione alla fine degli anni '60, che questo tipo di esami di maturità riuscì a inventarsi nel lontano 1969.

Gli studenti innanzi tutto sono per il continuismo e vorrebbero, negli anni futuri, affrontare la maturità secondo l'attuale formula. Ragazze e ragazzi che nel prossimo anno scolastico frequenteranno l'ultimo anno di liceo o di istituto tecnico, già oggi hanno la tremarella all'idea di dover studiare più dei loro amici appena maggiori di un anno; maledicono il proprio anno di nascita; accendono ceri e rivolgono calde, sentite preghiere a S. Giuseppe da Copertino, protettore degli studenti, perché la riforma Berlinguer degli esami di maturità non vada in porto. Magari organizzeranno riti apotropaici collettivi per propiziare la caduta del governo, pur di ottenere l'esame facile facile. A loro la tenuta di Prodi e dell'Ulivo al governo interessa quanto un fico secco: l'importante è sperare che l'anno prossimo l'esame rimanga intatto.

Anche una parte degli insegnanti spera in cuor proprio che le cose non cambino. Questi esami, tutto sommato, si svolgono senza immensi fasti. Sì, ci sono da correggere il tema e la seconda prova scritta, c'è da stare lì a far domande (gira gira, sempre le stesse!) per il colloquio. Ma, se tutto va bene e si riesce a beccare una sede al mare o in montagna, le vacanze tra la metà di giugno e la metà di luglio, magari allungate fino ai primi di agosto, sono assicurate e in parte pagate. Poi, ad agosto, si potrà andare dai suoceri in campagna: ai bambini piace tanto, e fa bene alla salute!

Ma soprattutto molti gestori delle scuole parificate e private (i cosiddetti «diplomifici») sarebbero pronti a tutto perché la maturità resti quella che è. Andrebbero in pellegrinaggio a piedi al santuario di Santiago di Compostela, farebbero ponti d'oro ai parlamentari di qualunque parte politica pronti ad opporsi all'innovazione (chissà che non lo stiano già facendo). Per loro questi esami sono una

Dopo quindici anni di tribolazioni (soprattutto per i miei genitori, che dovettero subire lo sputo in faccia di un figlio unico perennemente rimandato: vera, silente, inconfessabile, loro via crucis) finalmente, nell'estate del '75, venne il mattino celeste della maturità. Fui ammesso. Così andammo tutti insieme a leggere, come fosse un editto, il mio cognome fra i salvati, segnato sì sul muro. Abbate, il primo dell'appello, ce l'aveva fatta. In verità, non vi furono sommersi. Mia madre, a quel punto, disse: mi raccomando, campione, è l'ultimo atto, vedi di passare, non pensare di perdere proprio adesso, al fotofinish? Mio padre invece non pronunciò nulla, mise giù le palpebre come chi spera di non dovere subire un'ultima disfatta familiare. Quanto a me, sinceramente, non ero affatto preoccupato, ero bravo ormai, anche grazie alle lezioni private di matematica, ma soprattutto perché pensavo a tutt'altro: neppure tre mesi prima della soluzione finale, avevo perso la brocca per una ragazza: Angela, figlia di falegname, smeraldo del popolo, bocca e gambe da cugina della dea Diana; io, allora, pensavo soltanto a quella, oh sì, se m'avessero chiesto di parlare della figlia della pialla avrei volato alto, più dei Sorci Verdi e delle Frece Tricolori. Invece, ahimè, dovevo rispondere su Svevo e Chateaubriand.

Venne il giorno della prova scritta di italiano, e, senza neppure il vocabolario d'ordinanza, fui lì. Fra i miei compagni, smarriti, ben vestiti. Avevo pensieri profondi, suonavano così: «l'ultima volta che li vedo tutti insieme, fra una settimana saranno soltanto cognomi nel vento, fra una settimana della quinta H resteranno soltanto le fotografie, quelle fatte durante la gita a Roma, quando quasi demolimmo il Domus Pacis, ostello cattolico di via Torre Rossa. Il tema



Tano D'Amico

# Dica trentasei

## Pronti, via. Parte l'ultima maturità «vecchio stile»

manca che dal '69, ogni anno, cade dal cielo. Con questa formula di due scritti e due orali possono promettere mari e monti ai candidati: per esempio, fare due-tre anni in uno, oppure, in un crescendo che non conosce limiti alla vergogna, i primi quattro anni tutti in un botto e poi l'ultimo anno da frequentare - dicono - «per bene» da solo. E i candidati li trovano, a decine, a centinaia. L'Italia pulita di aspiranti a un titolo di studio di scuola superiore.

Ma quando e come ha avuto inizio tutto questo sperare e gioire per gli esami di maturità? Nel 1969, precisamente il 15 febbraio di quell'anno, con un decreto-legge che porta il n. 9, voluto dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi. Titolo: «Riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licen-

za di scuola media». Il primo articolo prescrive con tutta l'autorevolezza della legge che «le modalità stabilite negli articoli seguenti si intendono valide, in via sperimentale, fino al 30 settembre 1970». Poi tutto cambierà, non da intendere. Una volta che si sarà sperimentato quel che c'è da sperimentare gli esami di maturità cambieranno in meglio, grazie proprio ai risultati della sperimentazione. Tutto secondo logica, no? E invece, niente affatto. La sperimentazione è andata ben oltre il 30 settembre 1970. Se ne dimenticò il ministro democristiano Misasi e se ne scordarono i ministri che seguirono, la gran parte democristiani, qualcuno non democristiano, da Malfatti alla Falucci, fino a D'Onofrio e Lombardi. La sperimentazione ha cavalcato allegramente tutti gli anni Settanta, l'intero

## Un esperimento iniziato nel '69 e proseguito per trent'anni. Ora cambierà? E, soprattutto, chi vuole davvero cambiarlo? Due scrittori ci raccontano il «loro» esame

Oggi cominciano gli esami: sopra, una studentessa milanese che insegna il fatidico 60 in una vecchia maturità

A mezzanotte e mezza è squillato il telefono. Un bisbiglio dall'oltretomba: «Foscolo, lo danno su Foscolo».

«Chisei?»  
«Niente domande».  
«Eddi, Montan, non scherzare».  
«Pazzo, non fare nomi! Il ministero stanotte tiene sotto controllo tutti i telefoni da Bolzano a Lampedusa!»  
«Ma su Foscolo sei sicuro?»  
«Al duecento per cento... un amico di un amico di un uscire... non chiederli altro. Mi raccomando, non dirlo a nessuno, ciao».

Ho fatto subito il numero di Ridolfi: «Foscolo, lo danno su Foscolo», ho mormorato al buio, «un amico di un amico di un sottosegret...».

Ridolfi è scoppiato a ridere: «Ancora a Foscolo stai? Quella è roba di mezz'ora fa! Quando la situazione era in continua, incontrollabile evoluzione... Ma adesso si è stabilizzato tutto! Ascolta me: Pirandello, Luigi Pirandello. La donna delle pulizie del provveditore ha una figlia che va a letto con mio cug...».

Ho messo giù, umiliato. All'una e mezza è squillato il telefono.  
«Pirandello», ho sentito il rantolo cospiratorio di Bonoldi, «è definitivo». Scoppio a ridere: «Ma dove vivi? Fu-tu-ri-sti!», ho improvvisato il per li. «Ma... è impossibile, non possono farci questo! Troppo recenti... Non sono neanche in programma!».

Ho passato il resto della notte su antologie di saggi e repertori critici, pillucavo tutto quello che avevo in casa su Foscolo e Pirandello. All'alba, in pieno strutturalismo psichedelico, sono crollato su Filippo Tommaso Marinetti: mi ero messo a ripassare pure i futuristi, perché non si sa mai, le soffiate non vanno prese sottogamba, men che meno quando arrivano dall'inconscio.

Due ore dopo, aperte le buste ministeriali, il tema letterario vero chiedeva una riflessione globale su tutto

decennio Ottanta, questi anni di vigilia del Duemila. Aspirerebbe forse allo scavalco del secolo.

Ventotto anni di sperimentazione, tuttavia, avranno dato qualche frutto. Qualcosa di utile per insegnanti, studenti, genitori, ministero, provveditori, si sarà pure ricavato. Si sono sperimentate le puntuali lagnanze e proteste degli insegnanti per le retribuzioni da collaboratrice domestica e per i ritardi nei pagamenti. Fra agosto e settembre non c'è giornale che non pubblichi lettere di commissari indignatissimi contro le pastoie burocratiche della pubblica istruzione. Succederà anche quest'anno. Gli uffici paganti sono sempre gli stessi, non sono cambiate le retribuzioni, inevitabili saranno i ritardi. Si sono sperimentate le ricorrenti migliaia di rinunce alla nomina di commissario di maturità con certificati medici che attestano esaurimenti nervosi, pressioni basse, riniti croniche, emicranie, cervicali. Tutti malesseri che, dopo un anno di insegnamento, possono pure insorgere. Chi oserebbe metterlo in dubbio? Insegnare stanca.

Si è sperimentata di anno in anno la lunga fila di giovani laureati disoccupati, che negli uffici dei provveditori aspirano a una nomina qualsiasi pur di guadagnare poche centinaia di migliaia di lire.

Si è sperimentato l'enorme numero di sostituzioni per le rinunce, fatte all'ultimo minuto dai provveditori con giovani senza alcuna esperienza di insegnamento.

Si è sperimentato il ruolo della figura del professore rappresentante di classe, ridotto quasi unicamente a portavoce e patrocinatore dei «desiderata» degli alunni che scelgono per il colloquio sia la prima sia la seconda materia.

Si è sperimentata - chissà se era nelle intenzioni del ministro Misasi - la diffusa pratica della raccomandazione, e l'aspirazione dei genitori non ad un buon voto, ma al massimo, al sessanta. E a questo fine sono pronti a tutto.

Si è sperimentato il complicato - e spesso grottesco - gioco finale che si svolge tra commissari nella seduta conclusiva degli esami: per quel che è possibile evitiamo i 36, sono una mortificazione, dice generosamente un commissario; non si possono regalare i 60, sostiene severo un altro; premiamo la buona volontà e l'impegno, osserva magnanimo un terzo; sì, ma l'intelligenza conta quel che conta, obietta austero il quarto.

Carmino De Luca

### Il classico

## Foscolo o futuristi? Ma il peggio fu l'incubo della quarta materia...

L'Ottocento italiano, se mi ricordo bene, con un occhio particolare agli esiti decadenti di fine secolo. Stravolto dal sonno, in sei ore ho scritto due paginette striminzite, record personale negativo dai tempi delle elementari; di un intero secolo di patrie lettere ho chiamato in causa solo «Macchia grigia», uno sconosciutissimo racconto di Iginio Ugo Tarchetti letto in spiaggia a 12 anni.

Ho fatto la maturità nel 1982. Classica, in una scuola di preti tutta maschile. Evento diplomatico-pubblicitario assai delicato, perché l'unica sezione del nostro istituto veniva ospitata di anno in anno, a rotazione, negli altri licei classici della città per sostenere gli esami, con le stesse commissioni delle scuole pubbliche: i preti dovevano dimostrare alle nostre famiglie che avevano fatto la scelta giusta mandandoci a studiare da loro. In effetti, se l'esame di maturità mi ha fatto maturare in qualcosa, è stato in questo: ho capito che nella vita si gareggia sempre per conto di qualcun altro, e tutto ciò accadeva proprio durante la cosiddetta ultima prova iniziatica sopravvissuta nella nostra società, l'unica che mi sfidava a duello per nome, la sola che dichiarava di voler verificare la mia capacità di affrontare una situazione critica.

Dopo il disastro in italiano mi sono rifatto in greco. Venticinque righe blindatissime, di Platone, mi pare, ambigue come una recensione di Angelo Guglielmi. Ma il vero incubo è stato il lento avvicinamento agli orali. Avevo scelto italiano e storia. Strategia: di storia non so niente, non ho aperto libro, ma la commissione me la cambia di sicuro perché non possono accettare due scritti e due orali umanistici. Sì, è praticamente fatta, mi tolgono storia e me la cambiano con matematica, l'unica materia scientifica uscita quest'anno, ma io furbissimo matematica l'ho messa come quarta materia, l'ultima della lista. Ho il diritto di cadere dalle nuvole, mi chiederanno quattro acche di trigonometria, non possono infierire, è chiaro che non è umanamente possibile aver studiato la quarta materia.

Un pomeriggio squilla il telefono. Un ansito dalle catacombe: «Dicono che padre Cencelli si sta dando da fare come un matto perché la commissione non cambi materia a nessuno. Quest'anno l'istituto deve portare a casa una raffica di 60. Nessuno sotto il 50. Sai com'è: i voti pubblicati sui giornali locali, la campagna iscrizioni per l'anno prossimo... Siamo in una botte di ferro!».

Sono corso fuori a comprarmi il bigliammi di storia. Dal congresso di Vienna alla Resistenza in 35 minuti netti dodici volte al giorno per cinque giorni. Ovviamente all'orale mi hanno dato matematica.

Tiziano Scarpa

## Studenti non temete al 95% sarete promossi

Nonostante l'alto numero di promossi, l'esame di maturità è sempre l'ultima prova, la più importante al termine della scuola. Tanto totalizzante mentre la si frequenta, subito dimenticata non appena se ne esce. La serie storica dei promossi e bocciati negli ultimi sei anni consiglierebbe tranquillità: i promossi oscillano dal 95,4% del luglio '91 al 93,3% del luglio '96. Ma inutile dirlo ai 577 mila studenti che oggi affronteranno la traccia d'italiano e domani quelle differenziate per indirizzo. A loro il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, ha rivolto un augurio di «successo» ma anche di «serenità», perché «non è un dramma e se l'esame dovesse andar male non per questo finisce il mondo». L'inizio della maturità coincide con l'ingresso nell'aula del Senato del testo di riforma. Una prova anche per senatori e deputati, se ce la faranno o meno a cambiare una «sperimentazione effimera che dura da trent'anni», secondo una definizione di Berlinguer. Se sarà un addio all'esame facile, si saprà a chiusura estiva della Camera. Se entrambi i rami del Parlamento l'avranno approvata, potrà andare in vigore con il prossimo anno scolastico. Si prevedono tre prove scritte (al posto di due) e orali su tutti le materie. La valutazione sarà in centesimi e non più in sessantesimi; il voto finale sarà la risultante di tre valutazioni: fino a 45 punti per gli scritti, fino a 35 per gli orali, cui si aggiungerà un credito formativo fino a 20 punti sull'ultimo triennio. Secondo l'attuale corso del ministero che cerca combinare rigore e equità. Debiti e crediti formativi sono le novità che si stanno sperimentando nella scuola. Dai primi dati sugli scrutini di quest'anno sembra che la percentuale di promossi e bocciati non si discosti dagli anni precedenti. I respinti furono il 14% prima dell'abolizione degli esami di riparazione, il 12,2% nel '94-95 anno della loro soppressione per tornare al 14% dello scorso anno e al 13,4% di quest'anno. Aumentano, invece, (rispetto alle tradizionali percentuali dei rimandati) i promossi con un debito formativo, il cosiddetto «sei rosso». Un fatto positivo per il ministro Berlinguer, perché rende esplicito quello che prima non lo era. E vuol dire che «l'idea del debito formativo sta entrando nella scuola senza scombussolare niente. Ieri i ragazzi venivano promossi tacitamente, oggi i professori non debbono più porsi solo il dilemma se bocciare o promuovere ma anche sapere cosa fare per coloro che sono promossi pur in presenza di lacune». Invece di ripetere l'anno per tutte le materie, dovrebbero fare due anni uno nella materia in cui la loro preparazione è stata lacunosa. Il ministro ha polemizzato con le enfatichezioni giornalistiche sul «sei rosso». Ma se le novità si aggiungono ai modi tradizionali di fare gli scrutini - un solo cinque allo scrutinio finale comporta l'obbligo della bocciatura, così si ricorre all'invenzione del «sei rosso» - ai giornali non resta che registrarle. Forse il sistema dei debiti e crediti formativi mal si concilia con quello decimale di valutazione.

Fulvio Abbate